

George L. Jackson

# Il fascismo-corporativismo amerikano



*editrice petite plaisance*

GEORGE L. JACKSON,  
*Il fascismo-corporativismo americano*  
[pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale  
Anno IV – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia, pp. 6.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranza 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

## Il fascismo-corporativismo amerikano

Il 21 agosto del 1971 nel carcere di San Quentin, colpito alle spalle da un nugolo di proiettili, cadeva assassinato il grande combattente rivoluzionario afro-americano George Lester Jackson, membro del comitato centrale nella clandestinità del Black Panther Party, magnifica figura di dirigente delle lotte dei detenuti neri e bianchi in USA, nel corso di dieci anni di durissima detenzione.

Il 23 agosto, due giorni dopo, avrebbe dovuto ripresentarsi nell'aula di tribunale dove si celebrava il famoso processo contro i "fratelli di Soledad" (G. Jackson, Clutchette e Fleeta Drumgo, accusati di aver ucciso una guardia carceraria durante una rivolta nel carcere di Soledad).

Afferma Eric Mann: "... George Jackson è stato ucciso perché i suoi nemici non potevano permettergli di diventare ancora più forte. Hanno preferito rischiare l'ira che avrebbe sconvolto l'America per il suo assassinio piuttosto che permettergli di vivere e di continuare a sferrare colpi mortali al sistema carcerario dal suo posto di comando asserragliato tra le loro manette e le loro gabbie". (E. Mann, "Comrade George. An Investigation into the Official Story of his Assassination", Red Prison Movement, Hovey Street Press, Cambridge, Mass, 1972).

Arrestato nel 1960 per il furto di 70 dollari, a soli diciannove anni (era nato a Chicago il 23/9/1941, secondo di cinque figli di una famiglia di proletari neri) inizia la sua vicenda carceraria con una condanna "a tempo indeterminato", cioè da un anno a vita. Gli amanti delle cosiddette libertà democratico-borghesi sapranno certo apprezzare questa magnifica perla del sistema giudiziario americano.

In base a quella prima condanna George era costretto, per ottenere la libertà condizionata, a presentarsi davanti ad una speciale commissione (il "Parole Board"), che ha il potere di negare, concedere e revocare in qualunque momento, ed anche per una piccolissima infrazione (per altro anche inesistente), la libertà. Il giudizio, inappellabile, viene naturalmente emesso sulla scorta delle informative dell'amministrazione carceraria. Un buon sistema per "rieducare" e "reinserire" nella società degli uomini sfuggiti alle maglie del consenso sociale. Ma George non otterrà mai più "quella" libertà. Inizierà la sua lotta per "conquistare" la "propria" libertà. Dal 1960 al 1969 viene continuamente trasferito da un carcere all'altro, e nel '69 decide di non presentarsi più davanti al "Parole Board". Passa da Chino a Tracy (carceri "normali") a Soledad e a San Quentin, "carceri speciali", con "centri di riadattamento".

Ed è a Soledad che George inizia a leggere Marx, Lenin, Trotsky, Fanon, Che Guevara, Mao Tse Tung, immergendosi negli studi di opere economiche, militari e di storia. E' di questo periodo la sua adesione al Black Panther Party, divenendo, con il suo spirito indomito, la sua profonda umanità verso gli sfruttati e gli oppressi, le sue eccezionali capacità di teorico e di organizzatore, uno dei massimi dirigenti dei detenuti americani, neri e bianchi, nelle lotte che si sviluppano in quegli anni nei penitenziari USA, ed inoltre uno dei più lucidi strateghi del movimento rivoluzionario degli Stati Uniti.

Parlando di lui, Eric Mann ne tratteggia la straordinaria personalità di rivoluzionario con queste parole: "...Aveva vinto la tortura solitaria-sette anni su undici di isolamento e di cella di punizione-riservata ai detenuti più indomabili. La vinse però non uccidendo la propria sensibilità..., ma usando ogni centimetro di spazio della sua vita per servire la rivoluzione. La sua cella fu la palestra dalla quale uscì un leggendario guerrigliero, la biblioteca che produsse un brillante filosofo e stratega" (E. Mann, "Comrade George...", op. cit. pag. 2).

Il capitale imperialistico che ha ucciso a San Quentin, che si è macchiato del massacro di Attica, continua ad uccidere a Stammheim, ad Alessandria. Ma la lotta continua, anche nelle carceri speciali del Generalissimo Dalla Chiesa, a cominciare dall'Asinara, o dal supercarcere di supersicurezza di Termini Imerese. "Un popolo che rifiuta di smettere di combattere non potrà mai essere represso - o vince o muore - cosa del tutto preferibile ad essere sconfitti e morire", dice G. Jackson.

Vogliamo ricordarlo con queste parole, nel presentare al lettore questo suo breve scritto.

" Il potere! E' quanto predichiamo noi alla classe operaia! Sappiamo, e lo sappiamo a prezzo di una amara esperienza, che nessun appello al diritto, alla giustizia, all'umanità, potrà commuovervi. I vostri cuori sono duri come i talloni con i quali calpestate i poveri. Perciò miriamo alla conquista del potere... Il Potere! Siete voi che avete proclamata questa la regina delle parole! Benissimo. Sarà questione di forza... Il potere sarà l'arbitro. E' sempre stato l'arbitro: la lotta di classe è una questione di forza...".

Jack London, "Il tallone di ferro".  
(*"The Iron Heel"*, 1907)

...Fin dal momento in cui l'America si costituì come stato nazionale indipendente, esistevano delle organizzazioni locali di lavoratori, che cercavano di difendere gli interessi di classe dei loro aderenti influenzando la vita economica, politica e sociale della nuova nazione. Ma solo verso la seconda metà del XIX secolo, l'organizzazione dei lavoratori assunse un carattere nazionale, e cominciò a far sentire la propria presenza nella realtà economica del paese. Già da allora si trovò di fronte la violenta resistenza dei datori di lavoro e del governo, che agivano in pieno accordo. La storia dei lavoratori in America è una verifica piena della definizione che Marx dà della storia: un riflesso sordido, contorto e spezzettato della lotta di classe. Le primissime lotte importanti tra capitale e lavoro cominciarono intorno al 1790 sulla costa atlantica, dove, in città come New York, Philadelphia e Baltimora, le società artigiane di mutuo soccorso tentarono di conquistarsi salari più alti e meno ore di lavoro. Questi blandi sforzi organizzativi incontrarono la resistenza dei datori di lavoro e dei loro mantengoli governativi, obbligando i lavoratori a costituire i primi sindacati di mestiere: il Sindacato stampatori di Philadelphia, il Sindacato tipografi di New York (1794), gli ebanisti e seggiolai giornalieri (1796). Il primo sciopero per i salari fu organizzato nel 1799 a Philadelphia, dalla Società dei lavoratori giornalieri del cuoio (calzolaio). Durò dieci o undici settimane, e fu spezzato dalle azioni terroristiche della destra.

Fu con la guerra civile che negli Stati Uniti si cominciò sul serio a mettere in soffitta la politica del *laissez faire*, e ad ammanettare la "mano invisibile" di Adam Smith. Se prima la piccola borghesia sognava una innumerevole quantità di aziende private in concorrenza che amministravano in qualche modo una raffinata mistura di interessi privati e di stato, mentre gli operai salariati potevano sempre fare dei piani a lunga sca-

denza per diventare, un giorno, proprietari anche loro, dopo l'avvento dei processi industriali per la produzione di massa, questo sogno si trasformò in un incubo. Allo scoppio della guerra civile, gli Stati Uniti occupavano il quarto posto tra gli stati industriali del mondo, dopo l'impero britannico, gli stati tedeschi e la Francia. Con il 1870, gli impianti di produzione industriale USA avevano raddoppiato il valore dei loro prodotti. Durante lo stesso periodo, si raddoppiò praticamente anche la forza-lavoro industriale, perché si riversarono nelle fabbriche un gran numero di lavoratori sottratti ad altri settori dell'economia. I miglioramenti tecnici nella produzione agricola fecero allontanare dalle campagne parecchi lavoratori, e ne spinsero altri verso l'Ovest, verso le ultime frontiere. L'apparizione di macchinari per la produzione di massa, da poco introdotti, privò gli artigiani della loro posizione economica privilegiata. Questi nuovi macchinari, e in generale la creazione degli stabilimenti industriali, aumentarono la consumabilità dei singoli operai, e permisero di ridurre la loro parte di profitto. Verso la metà degli anni '90, gli Stati Uniti producevano già un terzo di tutti i manufatti mondiali, e si avviavano a diventare i primi tra tutti gli stati industriali del mondo.

Per l'industria USA uscire dalla situazione imposta dalla guerra civile ed espandersi implicò adottare contemporaneamente una complessa serie di misure capitali, tanto violente quanto prevedibili. Il vecchio settore tradizionale dell'aristocrazia terriera fu tolto di mezzo; ci fu un'esplosione nel settore delle macchine utensili, dei trasporti e delle comunicazioni (che sono essenziali per uno stato industriale e, naturalmente, per un'élite industriale che non ha il problema della mancanza delle materie prime, ferro, carbone, e altri minerali); il prezzo del lavoro, ovvero il suo valore, calò bruscamente, e si diede decisamente il via alla "marcia" verso l'accumulazione monopolistica.

Questo periodo aprì, per così dire, un nuovo capitolo della storia occidentale e del suo processo autoritario: accumulazione di capitali, introduzione di nuovi macchinari, il loro uso in stabilimenti industriali sempre più vasti, l'"economia chiusa" creata dalle leggi del governo dei repubblicani, e l'uso dei contratti governativi per investire in determinati settori parte del capitale. La centralizzazione industriale, e cioè la raffinata tattica del capitalismo monopolizzato, si è probabilmente sviluppata proprio qui, negli Stati Uniti!!

A questo punto mi sembra logico mettere in discussione alcune ipotesi storiche avanzate dalla vecchia sinistra per quanto riguarda gli avvenimenti di questi ultimi cento anni. Quello che confonde completamente le analisi dei militanti della vecchia sinistra è la differenza tra democrazia borghese e capitale monopolistico, e come questi si sono manifestati nella situazione americana. Questi militanti sembrano convinti che entrambe le cose possono coesistere all'interno della stessa

società. In realtà, l'una si sviluppa semplicemente a partire dall'altra. Il capitale monopolistico è l'obiettivo centrale del fascismo corporativista. Prima della guerra civile, e prima che emergessero le tendenze verso il capitale monopolistico, era la democrazia borghese a tenere in pugno l'America, dominandola economicamente e politicamente. L'economia era fondata sulla proprietà diversificata di parecchie migliaia di singole fabbriche, e l'assetto politico rifletteva questo fatto.

Però, quando la violenta spinta economica della guerra civile fece emergere ed espandere il capitale monopolistico, la democrazia borghese cominciò naturalmente a tramontare. Dopo l'avvento del capitale monopolistico, la democrazia borghese, cioè il dominio politico della borghesia, non ha assolutamente nessuna possibilità di esistere, perché il capitale monopolistico ha un'espressione politica sua propria, che si sviluppa mentre declina il dominio politico della democrazia borghese.

Ed ecco il fascismo-corporativismo, che cominciò a mettere radici con l'espansione del capitale monopolistico, che si ingigantì in cartelli, grandi compagnie, trust interdipendenti. A controllare la vita politica e il governo dello stato saranno sempre i possessori della fetta più consistente del prodotto nazionale lordo: e il capitale monopolistico è corporativismo (fascismo!).

Tra tutte le cose che sono successe in Italia, in Spagna, in Germania, e in qualsiasi altro stato capitalista, non penso che ci sia mai stato niente che possa reggere il confronto col processo di centralizzazione verificatosi negli Stati Uniti negli ultimi cento anni. Persino i cosiddetti servizi pubblici (A.T. & T., le ferrovie Santa Fe e quelle Pennsylvania RR, la Western Electric, la Western Union) sono possedute da istituti finanziari che, se si esaminano più a fondo, si rivelano essere sempre degli organismi controllati da quelle poche famiglie che discendono dagli industriali espansionisti del 1865-95.

La legge USA, di tipo anglosassone, anche se non attaccò i lavoratori così apertamente come in Inghilterra, in effetti proibì l'emergere di un movimento operaio veramente forte, fino alla fine del XIX secolo; questo perché il tradizionale concetto anglosassone di legge è fondato sul principio latente che chi ha deve sempre essere protetto da chi non ha. Ma la legge non impedì il formarsi dell'impero petrolifero dei Rockefeller, nato dai profitti di guerra. Non impedì alla Western Union di inglobare l'intera industria telegrafica. Non impedì a Samuel Slater e alla "Boston Associates" di assorbire tutti gli interessi dell'industria tessile del New England. Né si sarebbe mai potuto portare a termine l'allacciamento della ferrovia transcontinentale (19 maggio 1869, tra Union Pacific e la Central Pacific) senza la cooperazione del governo e delle società commerciali. Tutta questa gente aveva basato il proprio successo sulla corruzione e l'illegalità, ma nessuno di loro fu mai accusato o punito dalla legge. Dall'altra parte, invece, un qualsiasi individuo che si univa con qualche altro

per ottenere un aumento di salario, era colpevole di cospirazione. E oggi la stessa legge è ancora in uso, per proteggere gli stessi interessi...

...Ogni volta che sento la parola "legge", mi passano davanti agli occhi squadrate di miliziani o di Pinkerton (1) che strozzano gli scioperi, vedo porci con addosso palandrane bianche e cappucci che si adattano perfettamente alle loro teste a punta. Vedo una quercia bianca con un nero impiccato che vi spenzola, vedo gli occhi di serpente che sbirciano dietro le lenti dei fucili telescopici, vedo processi per cospirazione...

...Un cambiamento rivoluzionario implica sempre una trasformazione totale sia delle strutture dei rapporti di produzione, sia delle infrastrutture che stanno alla base di questi rapporti. Dalla gerarchia si passa alla società di massa.

La classe dirigente USA è composta da un milione di uomini, dalle loro famiglie — i Rockefeller, i Vanderbilt, i Morgan, i Mellon, i Du Pont, i Getty, i Ford — dai loro protetti e dai loro uomini di fiducia. Usano le università della Ivy League (2) e gli istituti di giurisprudenza super-riservati sia come scuole private per i loro rampolli sia come centri di addestramento per i mercenari del corporativismo. Il loro dominio è preciso, ferreo, e passa attraverso l'esercito, la Cia, l'FBI, le fondazioni private e gli istituti finanziari. Sono loro a controllare tutti i mezzi di comunicazione e di istruzione, che costituiscono un sistema estremamente efficace per i condizionamenti dei cervelli. Un centinaio di anni fa, quando questa classe dirigente si stava ancora formando, gli scioperi che l'International Working Men's Party appoggiava, richiedevano solo dei provvedimenti riformisti, oppure c'era la consapevolezza, già a quei tempi, che le riforme non erano la soluzione, e si dichiarava, ma sottovoce, che bisognava prendersi i mezzi di produzione. Già allora era chiara la dicotomia tra il desiderio impaziente per una libertà vera, e la paura per le responsabilità che essa comporta. I primi radicali si scusavano, sostenendo che essi stavano "sfruttando le contraddizioni intrinseche del capitale monopolistico". La loro speranza era che le masse avrebbero preso coscienza della crescente decadenza del capitalismo in modo spontaneo. Ma il capitalismo si riformò, senza chiedere scusa a nessuno, e proseguì per la sua strada, costruendosi una struttura centralizzata nazionale e internazionale che non ha paragoni in nessuna delle gerarchie presenti e passate.

Il riformismo è una vecchia storia, in America. Tutto il periodo di formazione del gruppo che oggi ha il potere, cioè la classe dominante e le sue élites di controllo, è stato disseminato da depressioni e da crisi socio-economiche. Eppure i partiti della sinistra erano talmente impregnati di riformismo che non seppero sfruttarne il potenziale rivoluzionario.

Con l'ultima tornata riformista, rein-canalandolo ancora una volta le proprie energie, il capitalismo ha raggiunto la sua forma finale, la più perfetta. Le

lotte degli anni '30, '40 e '50 hanno completato il processo di trasformazione totalitaria del paese, ed hanno perfezionato il sistema della truffa globale della società di massa. Ci sono state delle persone che sono venute a dirmi che il capitalismo controllato, o capitale monopolistico, o fascismo, o corporativismo, o come uno lo vuol chiamare nel suo gergo, è una forma di "statalismo per la società del benessere". Ed è precisamente quello che vorrebbero farci credere: che l'ascesa al potere politico del capitale monopolistico è stato in realtà un passo in avanti nel benessere della gente comune. Persino la vecchia sinistra sostiene questa menzogna, dicendo che la classe dirigente ha fatto delle concessioni valide: come se il marxismo si riducesse ad ingannevoli miglioramenti delle condizioni di lavoro e ad illusori aumenti salariali. La vera rivoluzione marxista abolisce il sistema salariale. Il vero stato della società del benessere sarà lo stadio finale e supremo dello sviluppo sociale, quando lo stato e il mondo saranno la stessa cosa, i bisogni materiali e psicologici delle masse saranno soddisfatti e i regimi politici avranno cessato di esistere. Altro che considerare il New Deal e il conseguente blocco d'interessi esercito-industria come "statalismo per la società del benessere"! Giuro che il prossimo cretino che viene a ripetermi questa battuta lo strangolo!

Col New Deal tutti gli ingredienti per uno stato fascista erano già presenti: il razzismo, la tradizionale paura morbosa per i neri, gli indiani, i messicani; il desiderio di infliggere loro delle sofferenze, quando incominciano ad essere dei concorrenti nei settori industriali. Il risentimento e la paura, nelle loro mille forme, sono intrinseche in ogni società capitalistica moderna. Nascono e si sviluppano da quel senso di insicurezza e d'insignificanza che i lavoratori assorbono dalla loro maniera di vivere e di lavorare in regime capitalistico. Questo senso di vulnerabilità è il terreno su cui germoglia il razzismo. Senza contare che la classe dirigente favorisce attivamente il razzismo contro i neri e le classi più basse... E' un riflesso delle tendenze ambivalenti della personalità autoritaria: conformismo che si accoppia con l'istinto sadico. Il razzismo negli USA è sempre servito come valvola di sfogo per le psicopatie distruttive che si manifestano quando la gente è piena di paure e di insicurezze, dato che conduce un tipo di vita che non ha mai capito e che ha sempre detestato fin da quando è nata.

Negli Stati Uniti, la seconda guerra mondiale è stata la causa principale del crollo totale del movimento operaio e della sua coscienza rivoluzionaria, che si era accresciuta per le crisi degli anni '30 e per tutto ciò che ad esse era seguito. Di tentativi più moderati per sopprimere il movimento ne erano già stati fatti prima della guerra, mediante la politica delle riforme, tipica dei regimi fascisti moderni. Si era varata l'economia chiusa, si erano regolamentate le banche, e si erano finanziati mediante deficit di bilancio progetti come la TVA e la CCC (3). L'idea dell'economia chiusa fu però

spazzata via dalla corsa agli armamenti, che finì per far trionfare l'economia fascista basata sul blocco esercito-industria. La riuscita l'instaurazione del fascismo in questo paese è stata contraddistinta da due contraddizioni. I vecchi partiti d'avanguardia si lasciarono abbinare, e appoggiarono una guerra tra stati nazionali voluta dalle classi dirigenti, guerra che sprecò il sangue e le energie dei loro proletariati. In quel momento il semplice buon senso avrebbe dovuto suggerire che bisognava resistere alla guerra. Se Stalin diede l'ordine di appoggiare gli sforzi bellici degli Stati Uniti, Stalin era un idiota. In ogni caso, quello che i vecchi partiti d'avanguardia avrebbero dovuto appoggiare era la lotta di popolo all'interno degli Stati Uniti...

...Come conseguenza di questo loro tradimento, nacque la politica del consenso, che solidificò rapidamente il regime totalitario, poiché lasciò nelle mani delle classi dirigenti tutti gli strumenti di manipolazione delle idee. I partiti politici e le elezioni perdono significato, quando i candidati che possono sul serio accedere alle cariche pubbliche sono tutti fascisti, e quando la vera natura di questi candidati è abbondantemente mistificata agli occhi degli elettori...

...Per dare alla pseudosocietà di tipo fascista le sue basi psicosociali intessute di menzogne contropositive, erano necessari mezzi e truppe d'assalto che non erano molto abbondanti in questo paese, sia prima che durante il processo che portò i fascisti al potere. Tra i ceti medi questo tipo di coscienza era appena accennata, per cui per dare il via al terrorismo si ricorse alle squadre di gorilla mercenari appositamente formate dai Rockefeller e dai Du Pont, alla "Legione Nera", ai "Guardiani della Repubblica", all'FBI. Essi distrussero l'avanguardia, già in via di disgregazione, e lasciarono come unica massa disponibile quella degli elementi degenerati della classe operaia. Il risultato di questa azione fu il lento alterarsi dei rapporti di classe, per opera dei settori collaborazionisti dei sindacati. Si mandarono degli agenti del governo ad infiltrare i movimenti sindacali ormai parcellizzati. La mascheratura era completa. Il gigantesco mercato dei consumi e le commesse militari diedero la possibilità di soddisfare gli interessi immediati dei lavoratori. Tra padroni e dirigenti sindacali si crearono stretti legami. E mentre il movimento operaio vedeva compromesse le proprie élites, la classe dirigente centralizzava se stessa e le sue élites governative, lavorando con cura per ottenere la collaborazione di tutti. Un assetto fascista! Per tutti i dissidenti la prigione e la morte: il fascismo allo stadio finale, saldamente al potere. E' successo qui.

E l'unico appello è ricorrere alle armi. Lo stato corporativo non permette alcuna opposizione politica che sia autenticamente libera. Permettono solo dei raduni, privi di senso, dove sono più le spie che ci hanno inflato che i partecipanti. Si sentono al sicuro, dietro la loro capacità di manipolare le idee di un popolo interessato solo al salario. Però

di fronte ad un'azione veramente rivoluzionaria, si mettono a sparare alla cieca, terrorizzati. O gli verrà un cardiopalma.

Quindi, che fare, dopo che la rivoluzione è fallita? Che fare, dopo che il nostro avversario ha creato una società di massa conservatrice, basata su una politica elettorale senza senso, sugli spettacoli sportivi, su un aumento annuo del potere d'acquisto del 3%, regolato in modo da essere annullato dal corrispondente aumento del costo della vita? Che fare, di fronte ad una mobilitazione contropositiva dell'intera società, condotta con abilità e metodo scientifico? Cosa possiamo fare, con un popolo che ha subito tutto il processo autoritario, e ne è uscito infetto fino al midollo!!

...Il nostro compito è in generale quello di separare il popolo dall'odiato stato. Bisogna fargli capire che gli interessi dello stato e quelli della classe dirigente sono la stessa identica cosa. Bisogna insegnargli a vedere come l'attuale regime politico esiste solo per spostare gli equilibri delle forze produttive all'interno della società in favore della classe dirigente. E' contro la classe dirigente e le sue élites governative, incluse quelle sindacali, che dobbiamo mirare quando spariamo. Quando l'operaio medio vedrà il suo burocrate sindacale sotto il nostro fuoco di fila o si tirerà semplicemente da parte, o si metterà a guardare con segreta soddisfazione, o si unirà all'azione. Noi neri abbiamo vissuto per generazioni sotto il terrorismo. Non ci fa più effetto. Si intensificherà. Dobbiamo preparare un nostro controterrorismo. Un uomo non potrà mai essere talmente represso da non poter in qualche modo rispondere all'attacco. Ma dobbiamo cominciare subito. L'80% del lavoro della Rand Corporation (4) è destinato al blocco esercito-industria-spionaggio; in più di 750 università ci sono corsi di tecnica poliziesca; altre 247 università rilasciano diplomi in esecuzione della legge (*law enforcement*); 44 rilasciano lauree. La Guardia Nazionale ha 390.000 uomini. La CIAD (*Counter Intelligence Analysis Detachment*) — cioè il 113° distaccamento di controspionaggio dell'esercito — ha lo scopo di sorvegliare i privati cittadini. Lo stato di polizia non sta per venire; c'è già, evidente e minaccioso.

Come riusciremo a creare una nuova coscienza rivoluzionaria contro un sistema programmato per vanificare i nostri vecchi metodi? La rivoluzione è contro la legge. Non sarà permessa, non in forme valide. Per questo il vero rivoluzionario è un fuorilegge, e il rivoluzionario nero è un "uomo condannato"...

...Io sono un estremista, sono un comunista (non un comunistoide, un comunista), e dovranno distruggermi, se non vogliono che mi unisca ai compagni dell'unico partito comunista di questo paese, il BPP (5). Gli darò tutto me stesso, tutti gli sporchi trucchi di combattimento che gli annali di guerra riportano... Ed ecco che arriviamo alla conclusione, all'unico ricorso storico che ci è stato lasciato. Libertà significa calore e protezione, per non essere esposti all'imperver-

USA segue da pag. 36  
sare degli elementi. Significa cibo, non spazzatura. Significa verità, armonia, e quei rapporti sociali che da esse fioriscono. Significa avere le migliori cure mediche, ogni volta che se ne ha bisogno. Significa avere un lavoro ragionevole, che coincide con i bisogni e le inclinazioni personali. Avremo questa libertà, anche a costo di scatenare la guerra totale...

...La civiltà occidentale sta morendo perché è solidale con un sistema economico che era già in decadenza cento anni fa, un sistema che è stato senza dubbio creato intenzionalmente da una ben determinata classe minoritaria. Come non è stata spontanea neppure la crescita della classe imprenditoriale, che si è perpetuata ben oltre lo stadio della decadenza, nonostante fosse sconvolta da un disordine pauroso. La sua capacità apparentemente eccezionale di riprendersi dopo ogni crisi non dimostra la sua stabilità naturale. Al contrario, dimostra la sua volontà distruttiva di avere il potere ad ogni costo...

...La rivoluzione all'interno di una

moderna società industriale ha un solo significato: il rovesciamento di tutti i rapporti di proprietà esistenti, e la distruzione di tutte le istituzioni che, direttamente e indirettamente, sostengono i rapporti di proprietà esistenti. Deve comprendere la soppressione totale di tutte le classi e gli individui che appoggiano i rapporti di proprietà come sono oggi, o che li sopportano per trarne vantaggio. Qualsiasi cosa più attenuata è riforma.

Il governo e le infrastrutture dello stato capitalista nemico devono essere distrutti, per poter arrivare al nocciolo del problema: i rapporti di proprietà. Altrimenti non c'è rivoluzione...

...Ci potranno reprimere solo se noi smettiamo di pensare e smettiamo di combattere. Un popolo che rifiuta di smettere di combattere non potrà mai essere represso — o vince o muore — cosa del tutto preferibile ad essere sconfitti e morire. La politica rimane al primo posto, ma oggi dobbiamo prepararci allo scontro armato. Possiamo sognare tante cose, ma non possiamo sperare di rovesciare un nemico così deciso senza l'uso della forza. Vinceremo!

\* \* \*

- (1) In origine detective privati. Successivamente, però, divennero salariati fissi dei capitalisti, finendo per essere mercenari dell'oligarchia (ndr).
- (2) Ivy League = Gruppo di università e colleges del Nord-Est degli USA, in particolare Yale, Harvard, Princeton, Columbia, Dartmouth, Cornell, Pennsylvania e Brown.
- (3) TVA = progetto idrico e idroelettrico (1933) detto della Tennessee Valley Authority; CCC = Civilian Conservation Corps, ex agenzia federale (1933-'43) preposta alla conservazione delle risorse naturali.
- (4) Rand Corporation; la sigla Rand sta per Research and Development, ricerche e sviluppo (sviluppo, nel senso di realizzazione di un progetto o di un piano). La Rand ha come principali clienti: l'aviazione militare (70% della sua attività), la commissione per l'energia nucleare, la NASA, il ministero della difesa. Impiega 1.100 persone di cui più di 800 scienziati e tecnologi. La sede è a Santa Monica (Los Angeles), sulla costa del Pacifico. E' un organismo di ricerche orientate soprattutto verso i problemi della difesa nazionale, ed è incaricato di "esaminare i problemi di ogni genere che gli sono affidati per definire scientificamente e senza coercizione, le opzioni più favorevoli". L'influenza della Rand sull'esecutivo americano raggiunse il suo apogeo durante la presidenza Kennedy. Ha preparato l'era della tecnocrazia. Vedi anche "Corrispondenza Internazionale", n. 8/9, marzo 1978, pag. 47, nota 26. (ndr)
- (5) BPP = Black Panther Parthy.
- (\*) I brani riportati sono tratti da G.L. Jackson, "Blood in My Eye", Random House, New York; traduzione italiana: "Col sangue agli occhi", Einaudi, Torino, 1972. (ndr).